

IL FUTURO DEL PD

Stesso destino per il partito e per il governo

STEFANO FASSINA A PAG. 5

Partito e governo stesso destino

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

IN UNA RECENTE NEWSLETTER DI POLICY NETWORK, THINK TANK LEGATO AL LABOUR PARTY del Regno Unito, il tema principale è *The state of the left in EU*, le condizioni di salute della sinistra nell'Unione europea. Sintetizzo le valutazioni: arretramento generalizzato dei partiti progressisti; avanzamento delle forze populiste neo-costituite; ritorno prorompente sulla scena delle destre. Le rilevazioni quantitative riportate sono univoche sulle tendenze: i giudizi positivi sul Presidente Hollande crollano, dopo appena un anno di governo, all'11%; i Socialdemocratici Danesi sono al 16%, minimo storico; il Partito Laburista olandese, in un governo di coalizione, al 9%; il Partito Laburista irlandese al 5%; i socialisti spagnoli, nonostante le difficoltà del governo Rajoy, al 9%; il Pasok in Grecia 6%; anche a Londra, i laburisti, pur all'opposizione, sono in calo nei sondaggi. Il messaggio è chiaro: in questa Europa, involuzione economica e sofferenza sociale alimentano la sfiducia nelle istituzioni democratiche e nella politica e spingono le forze progressiste ai margini. La democrazia è svuotata dall'impotenza degli strumenti di governo definiti nel corso del '900 per regolare l'economia: strumenti nazionali alle prese con i poteri globali della finanza e dell'economia. Da qui la nostra ostinazione a costruire l'Europa politica. Più Europa, ma un'altra Europa. Questa Europa, segnata dai dominus della finanza e dalle forze conservatrici e dalle tecnocrazie ideologicamente allineate, è insostenibile sul piano economico, sociale e democratico. Ma un'altra Europa è possibile. Anzi, è l'unica possibilità per recuperare - in condivisione - la sovranità nazionale perduta e ridare senso - ossia efficacia - alle istituzioni della democrazia e rimettere in gioco la sinistra. Non siamo fermi. I fallimenti del mercantilismo aprono spazi d'azione. Siamo in una fase costituente europea, nazionale e di soggetti politici.

Richiamo la fotografia delle condizioni delle forze progressiste nell'Ue non per ridimensionare i problemi del Pd e arrivare al «mezzo gaudio» frutto «del mal comune». Ma per contribuire a svolgere, come giustamente chiede Alfredo Reichlin, la discussione congressuale all'altezza necessaria a cogliere decisive tendenze di fondo alle quali agganciare l'analisi dei fattori nazionali e sulle quali inserire i nostri limiti di cultura politica, i «peccati originali» commessi nella costruzione del Pd e gli errori di direzione politica. Soltanto così possiamo comprendere un risultato elettorale che, insieme alle domande di cambiamento progressivo, ha consegnato l'impossibilità di formare un governo di cambiamento progressivo. Soltanto così possiamo provare a

elaborare e superare i comportamenti irresponsabili manifesti (su Marini) e quelli altrettanto irresponsabili ma coperti (su Prodi) nelle elezioni del Presidente della Repubblica.

Non possiamo permetterci di sprecare il congresso. È un passaggio decisivo per l'Italia e di rilevante significato per la famiglia progressista europea. Abbiamo necessità di un percorso congressuale aperto e capace di ascolto per la riforma morale e intellettuale del Pd. Un percorso orientato non solo a competere, ma a condividere i pilastri di una cultura politica. Poiché senza una base di cultura politica condivisa un partito non può stare insieme. Qui e ora, il primo punto da condividere è l'interpretazione del governo Letta. Qual è il senso politico del governo Letta? Il governo Letta è un governo di compromesso. Compromesso tra partiti che sono e rimangono alternativi per impianto valoriale, cultura politica, interessi materiali rappresentati, programmi. Abbiamo girato pagina rispetto al Governo Monti. Si riapre il discorso politico annullato dall'impostazione culturale del Governo Monti: il governo della ricetta unica generata dal pensiero unico. La politica non era più dimensione della scelta tra prospettive alternative. La politica diventava tecnica attuativa di verità astratte. Oggi, invece il discorso politico riconquista la dimensione della scelta. Noi dobbiamo - qui sta parte della sfida congressuale - dare visibilità al nostro distintivo punto di vista. È evidente che un partito che avesse l'anti-berlusconismo come tratto fondativo unico o prevalente della sua identità rimarrebbe schiacciato dalla fase di governo con il Pdl. Noi scommettiamo sulla nostra cultura politica alternativa al berlusconismo, ma autonoma dal berlusconismo. Una cultura politica in fieri, segnata da contraddizioni. Ma autonoma e sufficientemente forte per affrontare la sfida del governo di compromesso e respingere la reazionaria retorica dell'inciucio dei Travaglio e della Trilateral Grillo-Casaleggio e Associati.

Partito e governo hanno lo stesso destino. La ricostruzione morale, culturale, organizzativa e di classe dirigente del partito è condizione necessaria per promuovere risultati positivi nel governo di compromesso. Ma un soggetto politico forgia la sua identità nei conflitti, nelle contraddizioni, nelle opportunità del tornante storico nel quale prova a svolgere un'autonoma funzione nazionale. L'esercizio del governo è difficile. Una sfida temeraria nell'Europa degli staterelli nazionali invasi dagli eserciti della finanza globale senza regole. Ancora di più in un'Italia schiacciata da una destra anomala e da un populismo nichilista. Ma è inutile piangersi addosso. Dalle postazioni di governo nazionale e territoriale e dal partito dobbiamo combattere per la «Repubblica democratica fondata sul lavoro» e per l'Europa della civiltà del lavoro.

